

Oggi il vertice a tre A Bossi l'ultima parola

Il senatùr non vuole tagli agli enti locali: il premier spera di averlo al proprio fianco nella battaglia per ammorbidire il ministro



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

La leggenda di **Tremonti** ministro intrattabile, che mai acconsente di venire a patti, addirittura pretende di approvare le manovre a scatola chiusa, l'«uomo solo al comando» contro cui si scaglia su un giornale di centrodestra l'economista più in auge presso il Cavaliere, cioè Antonio Martino, questa caricatura subirà verso l'ora di pranzo un colpo. Forse definitivo. Perché dei sacrifici da imporre all'Italia Tremonti dovrà discutere a fondo, in una via crucis di sneranti riunioni, prima di portarli giovedì in Consiglio dei ministri. Sarà tenuto a fornire chiarimenti, indicazioni, forse a modificare aspetti importanti del decreto che (dicono al Tesoro) è già pronto sebbene nessuno possa affermare di conoscerne il contenuto. Solo spifferi su questo o quel provve-

NERVOSISMO

Il «cerchio magico» all'attacco
Il segretario della Lega oggi
vuole vedere le carte

dimento. Sufficienti tuttavia a mettere in allarme il secondo protagonista di questa giornata: Umberto Bossi.

Raccontano che il Senatùr sia caricato a palla contro la manovra, e stia calando a Roma determinato a pronunciare «un bel no». Lui con Tremonti si era raccomandato di non rendere la vita impossibile agli enti territoriali. Sul «sacro prato» di Pontida aveva preteso di rivedere il Patto di stabilità, e non per aggiungere rigore a rigore, semmai il contrario. Insomma, dopo tutti questi pubblici avvertimenti gli sono andati a dire (quelli del «cerchio magico», il giro strettissimo e possessivo che si prende cura di lui): «Tremonti non ti dà retta, abbiamo saputo che vuole fare a fette i Comuni». Vero, falso? A via XX Settembre rispondono: la seconda delle due. Tuttavia l'Umberto ne chiederà conto al ministro che in passato aveva sempre strenuamente difeso («Giulio non si tocca!»). E tanto che ci siamo, gli dirà, è vero che vuoi innalza-

re l'età pensionabile? La Lega non sarebbe affatto d'accordo.

Testimoni dell'ufficio politico, riunito ieri in via Bellerio, riferiscono di una vigilia alquanto nervosa. Poi, certo, vai a indovinare oggi come si regolerà Bossi, di umore mai così mutevole (la sofferenza ne ha potenziato certe tare). Berlusconi spera di ritrovarselo al fianco quando tutti e tre, il terzo ovviamente è Tremonti, si chiuderanno in una stanza per decidere la rotta nelle grandi linee. Saranno loro e basta, non in 25 come a un certo punto sembrava, una folla di convocati e auto-invitati tale da rendere impossibile qualunque disamina. Un po' perché non tutti il Professore li giudica competenti sul piano techni-



co e dunque all'altezza di una discussione; un po' perché con tanta gente «sarebbe come parlarne in piazza, tempo tre minuti le misure della manovra rimbalzerebbero sulle agenzie di stampa a mercati aperti», insomma una follia secondo fonti che rispecchiano con fedeltà la prospettiva di Tremonti.

Con capigruppo, ministri e responsabili di partito che tempestano per sapere cosa diavolo dovranno difendere in Parlamento, e quali sono i veri contenuti di una manovra che Giulio s'è ben guardato finora dal rivelare, l'incontro sarà dopo. Un match agitato, secondo i pronostici. «Lo metteremo con le spalle al muro», è un coro tra i ministri del Pdl, tutti contro uno. Fanno circolare la voce che Tremonti potrebbe venire spinto nel baratro delle dimissioni, o costretto a tuffarsi. Berlusconi non vedrebbe l'ora di liberarsi del Grande Ragioniere, l'avrebbe già fatto se avesse trovato nomi da spendere in Europa, e forse adesso qualcuno un tasca lo avrebbe... E' il «giorno della verità», titola enfatica la «Padania». Ma altro che battaglia: un ottimista alla Bonaiuti, l'unico forse in grado di spiegare Tremonti a Berlusconi (e viceversa), sente nell'aria profumo di tregua. «I mercati impongono di trovare un giusto equilibrio tra rigore e sviluppo», se n'è accorto pure Gasparri reduce da Bruxelles. Cosicché un garbato cinico come il senatore Cantoni sottovoce si sbilancia: anziché sfracelli prevede il solito compromesso in quanto, annota citando Flaiano, «la situazione è grave ma non è seria».